

Sicurezza
Più controlli a tutela
di chi lavora di notte

FRANCESCA AMENDOLA
A PAGINA 2

L'intervista
I Ds e la sfida
dei nuovi lavori

GIAMPIERO ROSSI
A PAGINA 4

Ferrara
Venerdì sciopero
per lo sviluppo

SANDRA PARESCHI
A PAGINA 5

Il documento
Le nuove norme
sul part-time

A PAGINA 6

IL COMMENTO

«Altre le vie per creare occupazione»

ANTONIO PANZERI*

L' accordo separato di Milano può essere considerato un mero fatto locale o assume una valenza più generale? Coloro che ritengono che esso sia una sorta di incidente di percorso ed hanno, diciamo così, una visione un po' offuscata dello stato dei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil, è probabile che tendano a sottovalutarlo ed a confinarlo in una querelle milanese. Se così fosse non ci sarebbero soverchi problemi: prima o poi tutto ritornerebbe nella normalità. Ma ho la strana impressione che non sarà così e non per una presunta mancanza di volontà della Cgil di non corrispondere positivamente all'esigenza di dare uno sbocco lavorativo alle fasce deboli del mercato del lavoro milanese, ma perché credo che quell'accordo rientri in una strategia più generale, tesa a destrutturare l'intero sistema contrattuale italiano. Non è forzare troppo ricordare come, all'indomani della firma del Patto di Natale, sia iniziata una campagna mirata a mettere in discussione la struttura contrattuale scaturita dall'accordo del 23 luglio 1993 e riconfermata dal Patto di Natale. Da una lato Confindustria non solo ha, a più riprese, richiesto l'abolizione di un livello contrattuale, ma ha avanzato proposte irricevibili quali la messa in mora della politica contrattuale nel Mezzogiorno; dall'altro la Cisl non ha mai nascosto la propria volontà, che sarà tra l'altro oggetto delle manifestazioni indette per il 12 febbraio, di voler procedere da sola nella predisposizione di una nuova fase tesa ad identificare la contrattazione territoriale come nuovo paradigma entro cui collocare l'azione negoziale del sindacato. È altamente probabile che l'apertura di questa nuova fase, se non avverrà in un quadro di regole chiare e definite, configurerà "un arlecchino contrattuale" che entrerà oggettivamente in rotta di collisione con l'attuale impalcatura e non è escluso che possa sposarsi all'idea di Confindustria di avere un solo livello di negoziazione, identificando attorno a quello territoriale, forse, una convergenza di obiettivi. Ecco, io penso che l'accordo separato di Milano possa, senza incorrere nel rischio di eccessive forzature, essere collocato in questo quadro. Lo è per le caratteristiche che ha assunto e per i suoi contenuti. L'intesa opera una deroga pesante alle norme contrattuali e di legge sul versante dell'utilizzo di uno strumento di flessibilità come il contratto a termine. In tale modo si supera la percentualizzazione prevista dal Ccnl, si ricorre ai contratti a termine "a prescindere", si creano più mercati del lavoro, si esautorano le categorie dalle loro attività negoziali e si apre la strada all'idea che le future assunzioni debbano avvenire solo con questo strumento. È praticamente quasi quanto chiedevano i radicali con il referendum non ammesso dalla Corte. Insomma un regalo inaspettato a Confindustria. Noi siamo convinti che vi sia un altro modo per assicurare lavoro a Milano puntando con maggiore forza sul terreno della qualità e dello sviluppo produttivo. Una strada che non si è voluta seguire. Credo che occorra essere contro l'idea che, per dare lavoro alle fasce deboli, occorra fare prevalere nella pratica contrattuale la logica del "meglio qualcosa piuttosto che niente". È una logica senza limiti e con la quale si rischia di mettere in seria sofferenza i diritti e le tutele delle persone che lavorano. Ecco perché ritengo che l'accordo separato di Milano non sia un semplice fatto locale e non solo per la frattura che ha prodotto fra le confederazioni. Anzi penso nella sostanza che esso imponga un'adeguata riflessione attorno ai punti che si ritengono non validabili e la messa in campo di una proposta strategica sul futuro delle relazioni sindacali in Italia. Sono convinto che, nell'attuale fase caratterizzata da divergenze di fondo tra Cgil, Cisl e Uil, solo attraverso un chiarimento strategico sarà possibile riprendere un cammino unitario.

*Segretario generale Cdl Milano

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



63mila

È il numero degli ingressi in Italia consentiti ad altrettanti stranieri extracomunitari per motivi di lavoro nel corso dell'anno.

28mila

Sono i permessi disponibili per gli stranieri per attività di lavoro subordinato a tempo indeterminato, determinato e stagionale.

2mila

È il numero dei permessi rilasciabili a stranieri non comunitari per lo svolgimento di lavoro autonomo ed attività professionali.

300mila

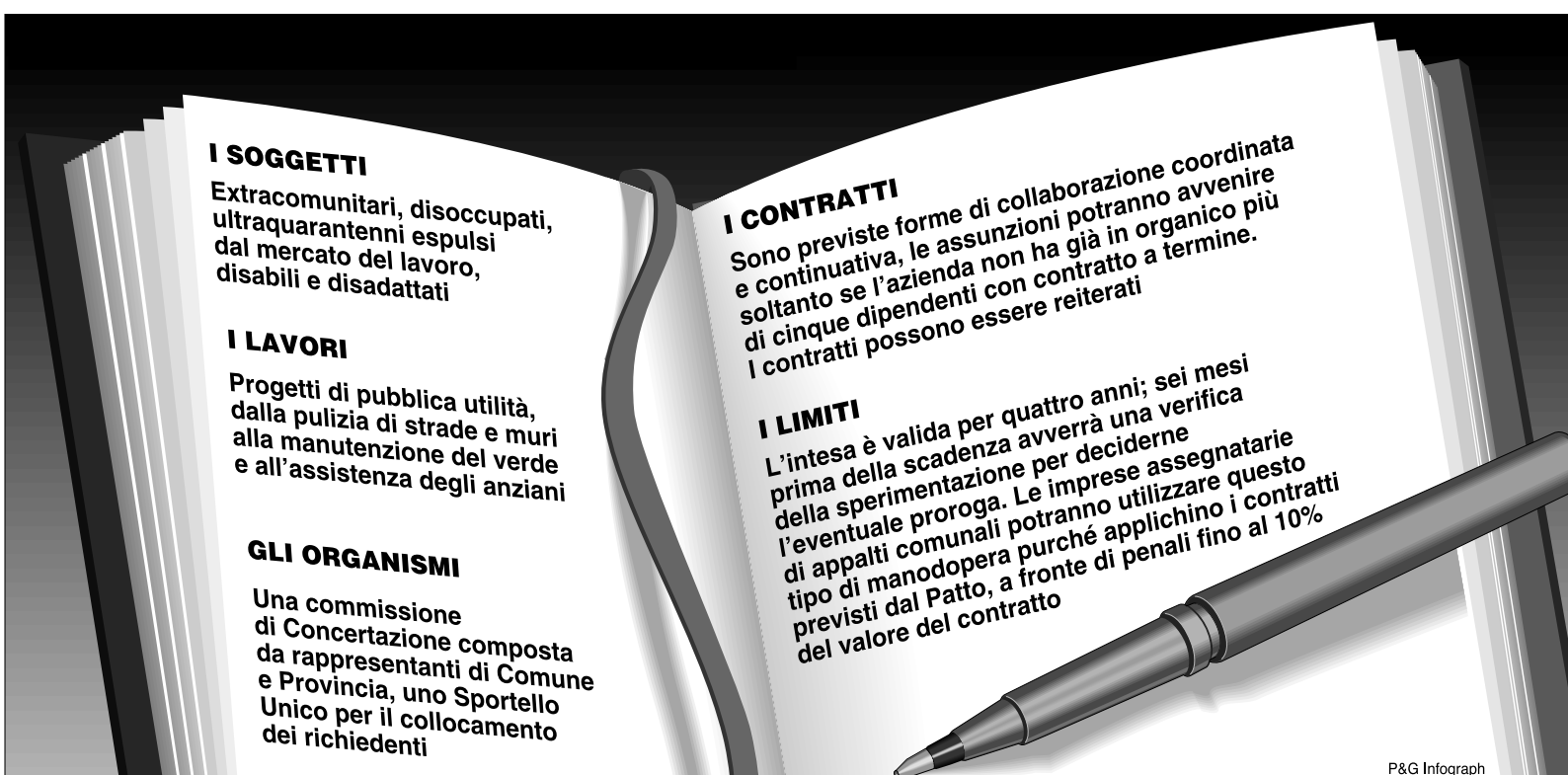
È il numero dei disoccupati iscritti alle liste di collocamento di Roma e provincia. Il 3 per cento è costituito da ultracinquantenni.

3.364

Sono le persone che a Vibo Valentia hanno fatto domanda di assunzione per 80 posti (a tempo determinato) da bidello.

18

Sono le operaie di un'azienda tessile di Città di Castello (Pg) che, tornando al lavoro dopo 15 giorni di riposo forzato, hanno trovato la fabbrica chiusa.



P&G Infograph

REFERENDUM

Un comitato per il «no» ai licenziamenti

ANTONIO PIZZINATO

Le decisioni della Corte Costituzionale sull'inammissibilità di dieci dei dodici referendum sociali (in attesa di conoscere le motivazioni della sentenza) conferma le valutazioni di improponibilità sostenute dai giuristi del "Comitato per la libertà e i diritti sociali" nella memoria presentata e illustrata alla Consulta nella fase istruttoria. Era evidente il disegno complessivo dei referendum sociali, promossi da Radicali e Lega, di andare all'assalto dello Stato Sociale codificato, nei suoi principi e valori, nella prima parte della Costituzione. L'obiettivo era quello di smantellare le normative frutto di lotte che hanno disegnato uno stato sociale universale che necessita certo di innovazione, ma non di demolizione!

Quelli ammessi dalla Corte al voto degli elettori sono relativi a due temi di grande rilevanza sul piano dei diritti individuali e sociali: la giusta causa nei licenziamenti e il versamento delle quote sindacali. Siamo rispettosi dei deliberati della Corte Costituzionale, in quanto organo di garanzia istituzionale per tutti i cittadini; fatto, questo, che dovrebbe impedire di usare toni ingiuriosi come invece stanno facendo i promotori. Riteniamo però che si tratti ora di sviluppare la più ampia iniziativa - di carattere culturale ancor prima che politica e sociale - per convincere la maggioranza dei cittadini a dire no ai due referendum. Guardiamo nel merito i due quesiti. Il primo, quello, sui licenziamenti recita: «voletе voi che sia abrogata la legge 20 maggio 1970, recante "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento" e successive modificazioni, limitatamente all'articolo 18?». Questo significa, se fosse approvato, abrogare la norma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che negli anni settanta, quando fu approvata, fu salutata dicendo che «la Costituzione varca i cancelli delle fabbriche». Si fissa infatti l'18 che «in caso di licenziamento il giudice può decretare la reintegrazione, annullando il provvedimento di licenziamento e tutte le sue conseguenze (...)». Questa norma pose fine ai licenziamenti ingiustificati e discriminatori dettati da motivi politici, sindacali, religiosi, familiari. Senza peraltro renderli impossibili in presenza di giusta causa e giustificato motivo oppure in caso di crisi aziendale. A condizione del rispetto delle procedure sindacali. La disposizione in questione è doveroso ricordarlo, riguarda solo le aziende che superano i sedici dipendenti. Bene. Vi è chi ha sostenuto, o sostiene, che l'abrogazione della norma del reintegro da parte della Magistratura in cambio di un compenso di un certo numero di mensilità di retribuzione favorirebbe lo sviluppo dell'occupazione e non penalizzerebbe il lavoratore. Ma abolendo la norma per il reintegro attraverso il risarcimento monetario si metterebbe forse in condizioni il sindacato di avere, ad esempio, in quel luogo di lavoro, un nuovo attivista? Vorrei ricordare che in Parlamento è in discussione una legge che ha come obiettivo la ricostruzione delle posizioni previdenziali dei lavoratori licenziati per rappresaglia prima del '70. Non solo. Ancora oggi, malgrado la legge, giovani e donne sono vittime di discriminazioni e ricatti di ogni genere. E chiaro allora perché è necessario operare per sconfiggere questo odioso tentativo dei radicali e delle forze conservatrici di eliminare il diritto ad una protezione per i lavoratori più deboli.

L'altro quesito sociale ammesso è inerente all'abrogazione della legge 311/73 sul versamento dei contributi di iscrizione al sindacato attraverso gli enti previdenziali. Sicuramente l'obiettivo dei radicali, esplicitato nella loro propaganda, è quello di indebolire il sindacato. Hanno però semplicemente sbagliato la formulazione del quesito. Infatti l'adesione volontaria al sindacato è sempre revocabile, per i lavoratori avviene sulla base delle norme contrattuali e per i pensionati della legge 485/72. Oltretutto nella legge sulle Rsu in discussione alla Camera - al momento bloccata dall'opposizione - è contenuta una norma che ridefinisce le regole per il versamento delle quote di iscrizione al sindacato, che si vorrebbe equiparare ad una cessione di credito, come per le bollette.

Ecco perché nei poco più di cento giorni che mancano al voto bisogna fare informazione, attraverso la costituzione nei territori, come sul lavoro e nelle scuole di comitati per il No ai referendum antisociali. Questa campagna deve raggiungere i cittadini, i giovani: un corso di formazione di massa sui diritti individuali al lavoro. Contemporaneamente operare perché in questa legislatura si approvino in Parlamento le leggi sul lavoro, cominciando dalla tutela dei lavoratori atipici, e poi le RSU, il telelavoro e le molestie sessuali.

Il caso

Prevista una serie di deroghe contrattuali per favorire l'impiego di almeno un migliaio tra immigrati e disoccupati di lunga durata

Milano, è operativo il Patto della discordia

GIAMPIERO ROSSI

IN APRILE UNA PRIMA VERIFICA SUI RISULTATI. OTTIMISTI COMUNE E ASSOLOMBARDA. DUBBIOSE LEGA COOP, CNA E CONFESERCENTI. LA Cisl: «L'ACCORDO DEVE PORTARE OCCUPAZIONEAGGIUNTIVA»

Il Patto è firmato. Certo, non da tutti, e non è soltanto la Cgil a sollevare pesanti dubbi, visto che anche Lega delle cooperative, Cna e Confesercenti hanno alzato la voce per dire che forse non siamo di fronte al miglior testo possibile. Ma bene o male, adesso si parte, il Patto per il lavoro è diventato uno strumento operativo per l'avviamento all'impiego di almeno un migliaio tra immigrati, disoccupati, ultraquarantenni e disabili. Come funzionerà? Cosa accadrà nelle prossime settimane? Quando se ne potranno misurare i primi risultati? Tutti quanti i promotori dell'iniziativa concordano nel proiettare da qui a due mesi il momento in cui il Patto inizierà a mostrare i propri effetti in termini di assunzioni. Questo perché, dopo la firma ufficiale dell'accordo, la scorsa settimana, l'iter organizzativo prevede come primo, fondamentale passo l'istituzione della Commissione di concertazione, cioè dell'organismo collegiale che avrà il compito di sovrintendere all'applicazione dei contratti nati in virtù dell'intesa. Una volta insediata la commissione avrà infatti come primo compito quello di esaminare, valutare e selezionare i progetti presentati dalle aziende che intendono accedere a questo nuovo bacino del mercato del lavoro milanese. E tra cooperative, aziende artigiane, piccole e medie imprese e municipalizzate sarebbero già numerosi i progetti pronti a candidarsi agli occhi della commissione, per un totale di un migliaio di nuovi posti di lavoro. «Ma prima che ciò possa accadere -

spiega Maria Grazia Fabrizio, segretaria milanese della Cisl - bisogna verificare la congruità di questi progetti rispetto ai requisiti indispensabili per avere accesso ai contratti previsti dal Patto. E cioè, prima di tutto, il fatto che comportino dell'occupazione aggiuntiva, e non sostitutiva, e poi che contengano attività a carattere innovativo. Insomma, non intendiamo certo spalancare la strada ai furbi che pensano di cavarsela a minor costo per fare qualcosa che già si faceva prima: la selezione dei progetti avverrà proprio sulla base di criteri di affidabilità sotto questo punto di vista».

In teoria, dopo che la commissione avrà scelto la prima generazione di progetti idonei ad usufruire degli strumenti contrattuali offerti dal Patto, si potrebbe anche cominciare ad assumere. Ma l'impianco strutturale indicato negli accordi sindacali prevede anche un altro "filtro" a garanzia e in supporto dei lavoratori: lo sportello unico, cioè quella sorta di ufficio di collocamento speciale che dovrebbe accompagnare le scelte sia di chi cerca lavoro attraverso questo canale, sia gli imprenditori che lo offrono. Premessa perché anche questo paria sarà una convenzione tra Comune e Provincia di Milano. «Lo sportello unico - spiega ancora Maria Grazia Fabrizio - dovrebbe diventare il luogo in cui i lavoratori trovano assistenza, aiuto, un vero e proprio affiancamento per capire come devono orientarsi; pensiamo al semplice fatto che molti stranieri avranno problemi legati alla scarsa conoscenza dell'italiano, ma anche delle norme da rispettare, oppure pensiamo anche alla formazione, sia per gli immigrati sia per gli ultraquarantenni che si trovano espulsi da un mercato del lavoro superato e devono inserirsi in un modello produttivo del tutto nuovo per loro. E lo stesso vale per le aziende. Questa potrebbe essere immaginata come una sorta di cabina di regia per il coordinamento complessivo dell'operazione. Penso che entro Pasqua vedremo partire i primi contratti».

Appuntamento ad aprile anche per Carlo Magri, l'assessore al Personale del comune di Milano che ha gestito la vicenda a nome del sindaco Albertini e che palesa un certo ottimismo. «Da una parte - dice - ci sono aziende che chiedono certezze, come per esempio il termine del contratto di un lavoratore, e che per poter realizzare certi loro progetti cercano flessibilità; dall'altra parte c'è chi invece cerca lavoro; in mezzo, ad agire da elemento equilibratore e di ago della bilancia tra questi due poli, c'è la Commissione di concertazione. E poi c'è anche lo sportello unico, alla cogestione del quale sono chiamate anche le imprese. Insomma, qui si creano opportunità di lavoro, nuovi contratti che altrimenti non avremmo mai visto la luce».

Anche tra gli industriali milanesi regna un cauto ottimismo. Assolombarda, come spiega il direttore generale Michele Porcelli, ha già avviato i propri canali per dare la massima diffusione del contenuto del Patto tra i potenziali interessati. Ma cosa accadrà allo scadere della prima generazione di contratti? «I progetti possono essere reiterati - osserva Porcelli - dopo una verifica positiva e altri ne potrebbero nascere sulla base di questi primi esempi. Certo, tutto dipenderà dal fatto che la burocrazia sia effettivamente agile e i passaggi formali ridotti al minimo, dall'informazione. I contratti da temporanei a definitivi? È l'auspicio di tutti, ma il lavoro non si crea per legge ma creando opportunità».

Su tutto questo scenario, però, pesa come un macigno lo strappo della Cgil: il fatto che il primo sindacato di Milano abbia bocciato il Patto non avrà conseguenze sulla sua applicazione? «Dal punto di vista applicativo la Cgil non potrà impedire l'attuazione dei progetti - dice Maria Grazia Fabrizio - non è gradevole a dirsi ma è così, anche nel caso in cui le singole categorie non fossero d'accordo sulle deroghe, perché formalmente è sufficiente che vengano interpellate, il loro parere non è ostativo. Certo se tutte decidessero di dire no...».

INFO

Sul protocollo è polemica anche tra Cgil e Regione

Al Patto per il lavoro di Milano ha aderito anche la Regione Lombardia. L'atto è stato giudicato grave dalla Cgil regionale, che ha considerato «sorprendente» la decisione assunta, alla vigilia del bilancio sull'esperienza concertativa, senza consultare Cgil, Cisl e Uil regionali. Duro il giudizio del segretario regionale, Mario Agostinelli: «È un atto che vorrebbe trascinare le parti sociali in una posizione di schieramento politico».

